

UNIVERSITÀ DI MESSINA
DIPARTIMENTO DI CIVILTÀ ANTICHE E MODERNE



PELORO

rivista del dottorato in scienze umanistiche

X, 2 - 2025

ISSN 2499-8923

UNIVERSITÀ DI MESSINA
DIPARTIMENTO DI CIVILTÀ ANTICHE E MODERNE



PELORO

rivista del dottorato in scienze umanistiche
X, 2 - 2025

IL CONFLITTO

Prospettive storico-antropologiche,
filosofico-sociali,
filologico-letterarie
e archeologiche

Atti della *Student Conference*
del Dottorato di ricerca in Scienze Umanistiche
Messina, 7-8 maggio 2024

ISSN 2499-8923

DIRETTORE RESPONSABILE

Caterina Malta (Messina)

COMITATO SCIENTIFICO

Annamaria Anselmo (Messina), Andrea Bellantone (Toulouse), Elena Caliri (Messina), Lorenzo Campagna (Messina), François de Catalay (Brussel), László Csorba (Budapest), Vincenzo Fera (Messina), Giorgio Forni (Messina), Mauro Geraci (Messina), Giuseppe Giordano (Messina), Teresa Martínez Manzano (Salamanca), Florian Mehlretter (München), Petros Petsimeris (Sorbonne), Johnatan Prag (Oxford), Giuseppe Ucciardello (Messina)

COMITATO DI REDAZIONE

Pierandrea Amato (Messina), Annamaria Anselmo (Messina), Rosalba Arcuri (Messina), Giovanni Barberi Squarotti (Torino), Paolo Guido Bettineschi (Messina), Salvatore Bottari (Messina), Elena Caliri (Messina), Lorenzo Campagna (Messina), Giovanni Cascio (Messina), Emanuele Castelli (Messina), Daniele Eligio Castrizio (Messina), Luciano Catalioto (Messina), Marie-Ange Causarano (Messina), Marco Centorrino (Messina), Giovanna Costanzo (Messina), Valentina Cuccio (Messina), Giovanna D'Amico (Messina), Paola de Capua (Messina), Pasquale De Meo (Messina), Patrizia De Salvo (Messina), Anita Di Stefano (Messina), Carlo Donà (Messina), Rosa Faraone (Messina), Giorgio Forni (Messina), Rita Fulco (Messina), Pierino Gallo (Messina), Fabio Gembillo (Messina), Mauro Geraci (Messina), Maria Laura Giacobello (Messina), Daniela Gionta (Messina), Giuseppe Giordano (Messina), Sandro Gorgone (Messina), Giuliana Gregorio (Messina), Caterina Ingoglia (Messina), Lorenzo Lozzi Gallo (Messina), Caterina Malta (Messina), Paola Megna (Messina), Claudio Meliàdò (Messina), Raphael Merida (Messina), Giovanni Messina (Messina), Marcello Mollica (Messina), Fabrizio Mollo (Messina), Mariangela Monaca (Messina), Marina Montesano (Messina), Marco Onorato (Messina), Francesca Pentassuglio (Messina), Jessica Piccinini (Macerata), Novella Primo (Messina), Mariangela Puglisi (Messina), Antonio Rollo (Napoli), Annunziata Rositani (Messina), Fabio Rossi (Messina), Fabio Ruggiano (Messina), Elena Santagati (Messina), Patrizia Sardina (Palermo), Massimo Scotti (Messina), Salvatore Speciale (Messina), Alessandra Tramontana (Messina), Giuseppe Ucciardello (Messina), Anna Maria Urso (Messina), Susanna Villari (Messina)

COMITATO TECNICO

Nunzio Femminò (Messina-SBA), Dario Orselli (Messina-SBA)

GESTIONE EDITORIALE

Daniela Gionta (Messina), Pasquale De Meo (Messina)

PROGETTO GRAFICO E IMPAGINAZIONE

GA Design | Giusy Algeri (Messina) – La Celere di Domenica Maimone (Messina)

Contatto principale: cmalta@unime.it

Sito web: <http://cab.unime.it/journals/index.php/peloro>



SOMMARIO

I

<i>Nota editoriale</i>	3
Intervento di apertura	
CATERINA RESTA, <i>La guerra, la vita la morte</i>	17
Relazioni	
CARLA TULINI, <i>Un 'esercito di terracotta' per le dee: figure di guerrieri dai santuari di Campetti nord e Portonaccio a Veio (RM)</i>	33
SERENA NOCITA, <i>I conflitti della seconda metà del V secolo a.C. e la fondazione di Tyndaris. Nuovi dati dalla ceramica a vernice nera</i>	49
STEFANO PIAZZESE, <i>La formalizzazione del conflitto nel pensiero eschileo</i>	71
ELEONORA CANTATORE, <i>Archeologia del conflitto: dinamiche di incontro e/o scontro tra Greci e non Greci nel territorio di Eforo</i>	85
STEFANIA GOLINO, <i>Manipolazioni di miti e risoluzioni di conflitti: i casi di Sparta e Taranto</i>	101
RAFFAELE RIZZO, <i>Un paesaggio in conflitto. Analisi spaziali per lo studio delle dinamiche di colonizzazione nella Puglia preromana</i>	115
ANTONIO ZANFARDINO, <i>Ovidio, Medea e gli altri barbari: incontri e scontri culturali nel libro III dei Tristia</i>	133
VITTORIA DOZZA, <i>Attribuzioni in conflitto e isopsefia conciliatoria: sui lemmi autoriali degli epigrammi di Leonida di Alessandria</i>	151
GIUSEPPE TROVATO, <i>Come si deve scrivere un commento: precettistica e polemica in un passo di Galeno</i>	165

SOMMARIO

NICOLÒ ANEGG, <i>Comes, corrector e aristocrazia regionale. Il conflitto nella provincia di Cassiodoro</i>	177
LAVINIA FRISONE, <i>Stilicone e la corte di Ravenna: un conflitto culturale?</i>	191
FABIANA ROSACI, <i>Trame politiche o conflitti 'etnici'? Il caso degli Isauri nel V secolo d.C. attraverso una proposta di rilettura della Vita Cononis</i>	205
ANDREA LOSTUMBO, <i>1062-1100: un conflitto tra due papi? Riflessioni metodologiche sulla storia ecclesiastica del secolo XI</i>	217
GIACOMO EVANGELISTI, <i>Christina di Markyate: l'agiografia come standardo</i>	231
MICHAEL BERTINI, <i>L'altro fra noi: incontro e scontro, opposizione e integrazione nelle opere di Giraldo Cambrense</i>	245
GIOVANNI DI BELLA, <i>Realtà latina e mongola in conflitto. L'esperienza odepórica di Guglielmo di Rubruck (1253-1255)</i>	257
GIORGIA PULEIO, <i>Noi e gli altri: guerra, pace, alterità nel Directorium ad passagium faciendum</i>	273
CLAUDIA ERCOLI, <i>«Horrendum scelus, piaculare flagitium in partibus Calabriae». Il caso di Federico, vescovo di Bisignano (XIV secolo)</i>	287
MARIA ROSA G. DE LUCA, <i>Manuel Caleca: il conflitto politico e religioso nelle epistole a Manuele II Paleologo, Demetrio Cidone e Massimo Crisoberga</i>	301
GIUSEPPE ZECCATO, <i>Antinomie dialettiche nel De magnanimitate di Giovanni Pontano</i>	317
ELISA TURRISI, <i>Trarre vantaggio dal conflitto: gli effetti della guerra civile catalana sull'economia siciliana (1462-1472). Appunti per una ricerca</i>	331
ELISA PUPPI, <i>Pietro Zen, patrizio veneziano e turco rinnegato: incontri, scontri e scambi tra Venezia e la Porta</i>	353
ROSARIO CARBONE, <i>«So scudo e lancia adoperare anch'io»: Marfisa donna e cavaliere</i>	363

II

ANTONINO CAMPAGNA, <i>Reciprocità conflittuale. Rileggere i rapporti mediterranei tra asimmetrie e co-dipendenze nella prima età moderna</i>	389
EDOARDO FLAVIO TESOLIN, <i>Tra Serdar Morlacchi e Soprintendenti veneziani. La leadership delle compagnie morlacche durante la Guerra di Candia (1645-1669)</i>	403
LUCA DOMIZIO, <i>Storia militare e microstoria: Torino e Genova nel 1672</i>	423
FRANCESCO BIASI, «Soldat par devoir, nul [...] par métier». <i>Teorie sul conflitto e pratiche di modelli militari nell'Illuminismo euroatlantico</i>	437
BEATRICE MONTI, «Io sono la lotta». <i>Conflitto e ragione nella Scienza della Logica di Hegel</i>	453
UGO MURACA, <i>I Cahiers de doléances nobiliari del 1789: un conflitto elettorale?</i>	467
GIACOMO CARMAGNINI, <i>Tra resistenza e ribellione. I confini normativi del conflitto pubblico nel decennio rivoluzionario</i>	481
FILIPPO VILLARI, <i>Filippo Mazzei e la sua visione della Rivoluzione francese</i>	495
LUCA DI NARDO, <i>Il conflitto come inclinazione intellettuale di Alessandro Manzoni: dalle lettere all'opera letteraria</i>	507
GIORGIO TOSO, <i>Le ripercussioni militari e sociali della guerra d'Indipendenza greca sulla Tunisia (1821-1830)</i>	517
OTTAVIO LOVECE, <i>La struttura del conflitto nello gnoseologismo di John Stuart Mill</i>	531
MARGHERITA PINZANI, 'Perfettibilità' e 'incivilimento' nella «Biblioteca Italiana» e negli «Annali Universali di Statistica». <i>La figura femminile nell'immaginario coevo</i>	547

SOMMARIO

GIUSEPPE FOTI, <i>Il diritto di proprietà nell'era contemporanea: tra la facoltà di disposizione e la facoltà di godimento</i>	559
VINCENZO FERRO, <i>Le radici del 'Politico': Carl Schmitt lettore di Clausewitz</i>	571
ORIANA BELLISSIMO, <i>Nell'Affrica italiana di Ferdinando Martini: «impressioni e ricordi» del conflitto e dell'incontro con l'alterità nella colonizzazione italiana dell'Eritrea</i>	585
ROSITA CASTELLUZZO, <i>Immagini della guerra e della pace nel Pascoli 'libico'. La notte di Natale</i>	597
LINDA CHIAVAROLI, <i>La rappresentazione del lavoro femminile in tempo di guerra: Cordelia e altre voci della saggistica italiana</i>	623
CHIARA VITA, <i>La fantasmagoria della guerra. Walter Benjamin e la Grande Guerra</i>	637
FRANCESCO MANCUSO, <i>Lo studio come categoria del conflitto. Walter Benjamin lettore di Kafka</i>	651
MARCO SPADA, <i>L'emigrazione dei minatori siciliani nella Francia del secondo dopoguerra: tra conquiste sindacali e disagio</i>	661
LORENZO CITTADINI, <i>«Era Spagna anche la zolfara»: lo specchio del viaggio-guerra nell'Antimonio di Leonardo Sciascia</i>	671
EUGENIO ENEA, <i>'Testimoni scomodi'. I missionari comboniani di fronte alla guerra coloniale portoghese</i>	687
MARIANNA LUNARDINI, <i>La questione del confine Etiopia-Somalia e il ruolo dell'Italia durante l'AFIS: un conflitto preannunciato</i>	701
ANTONINO GIANNETTO, <i>Tra conflitto e riconciliazione: l'immagine nel pensiero di Martin Buber</i>	715
EMANUELA GIORGIANNI, <i>Raffaello Franchini e la dialettica della libertà</i>	731
FLAVIANA ASTONE, <i>Disemia siciliana. Le tensioni tra identità locale e sguardo esterno</i>	743
GIUSEPPE RUSSO, <i>Quale pacifismo? Norberto Bobbio e Danilo Zolo a confronto</i>	755

PANTALEONE CONDELLO, <i>La stasis della potenza nel pensiero di Giorgio Agamben</i>	767
UMBERTO SPATICCHIA, <i>Odio digitale: ascesa del conflitto tra uomo e intelligenza artificiale</i>	777
IRENE CALABRÒ, <i>Il conflitto delle immagini. War at a distance (2003) di Harun Farocki</i>	791
ROBERTA PANDOLFINO, <i>La polisemia del conflitto e la ricerca del compromesso: cronache dalla prigione</i>	807
LEONE MICHELINI, «Un racconto di vino e intolleranza». <i>Conflitto, religione e migrazione tra gli studenti indiani di medicina in Armenia</i>	821
FRANCESCA RODOLICO, <i>Le varietà linguistiche della trap italiana: il polylinguaging nei brani musicali di Ghali e Geolier</i>	839
CATERINA MALTA, <i>Conclusioni</i>	851

LORENZO CITTADINI

«ERA SPAGNA ANCHE LA ZOLFARA»:
LO SPECCHIO DEL VIAGGIO-GUERRA
NELL' *ANTIMONIO* DI LEONARDO SCIASCIA

Leonardo Sciascia e la Guerra Civile

La Guerra Civile spagnola (1936-1939) influisce notevolmente nella formazione intellettuale di Leonardo Sciascia e nella genesi della sua scrittura, prospettandogli un più ampio spazio di movimento che, dalla violenza del conflitto, ingloba riflessioni di tipo letterario, culturale e sociale, oltre che politico. Come si vuole sottolineare in questo articolo, la relazione di Sciascia con la Spagna si struttura attorno a una «fitta, intramata rete di riferimenti e richiami, la mappatura precisa di luoghi reali e della mente di civiltà consanguinee, perpetuando così la fraternità intellettuale dello scrittore insistentemente ribadita»¹. Il rapporto che Sciascia sviluppa con la Spagna è molto personale e libero, caratterizzato da una certa discontinuità, fatta di avvicinamenti e abbandoni. L'interesse «esistenziale e rivelatore»² per le questioni spagnole avviene in giovane età per poi trasformarsi in un interesse prettamente critico che va dal 1945 al 1985, notando come le città, prima «lette» e poi visitate personalmente, «risvegliano riferimenti letterari speciali come Barcellona, Siviglia, Salamanca, [e che] si avvicinano all'idea di felicità, quan-

¹ S. ZAPPULLÀ MUSCARÀ, *Il beduino di Borges*, in *Leonardo Sciascia e la cultura spagnola*, a cura di E. GONZÁLEZ DE SANDE, Catania 2009, 7-15.

² R. RICORDA, *L'andare per Spagna di un siciliano: immagini di viaggio*, in *Quaderni Leonardo Sciascia. Avevo la Spagna nel cuore*, a cura di N. TEDESCO, Milano 2000, 119-29.

do vai o ci torni»³. È importante aggiungere un altro concetto, fondamentale nella comprensione della relazione tra Sciascia e la Spagna e utile nell'indirizzare l'analisi del racconto che ha come tema la guerra, vale a dire quello relativo alla somiglianza tra Sicilia e Spagna⁴. Ciò permette a Sciascia di interpretare i tratti di storia comune tra le due terre, nonostante una certa reciproca estraneità, visibile nei secoli di dominazione spagnola che non hanno lasciato quasi nessuna testimonianza scritta nelle biblioteche isolate. Ciononostante, Sciascia sostiene che «nella cultura spagnola [è] come ritrovare le radici della consanguineità con la cultura siciliana»⁵, e

Andare per la Spagna è, per un siciliano, un continuo insorgere della memoria storica, un continuo affiorare di legami, di corrispondenze, di «cristallizzazioni». E bastano i nomi: di paesi, di strade. Che sembra sentirli risuonare, nella lontana eco del tempo, dalla voce dei banditori: il viceré duca d'Ossuna, il viceré duca di Medinaceli, il viceré duca di Maqueda, il viceré marchese di Villena [...] una ritrovata fraternità⁶.

Prima di scendere nel profondo di questa particolare scrittura di 'viaggio' sciasciano⁷, è necessario fare riferimento al fatto che lo scrittore calmutese comincia a scandagliare l'universo ispanico viaggiando attraverso le opere e i libri letti nervosamente da ragazzo: «i libri lo salvano, gli indicano la strada per sfuggire alla trappola esistenziale che il suo asfittico paese gli sta approntando»⁸. Il viaggio reale è anticipato

³ L. SCIASCIA, *Fuoco all'anima. Conversazioni con Domenico Porzio*, Milano 2021⁷, 72.

⁴ Vd. ID., *L'ordine delle somiglianze*, in ID., *Nero su nero*, Milano 1991⁷.

⁵ ID., *La palma va a nord*, a cura di V. VECELLIO, Milano 1982, 136.

⁶ ID., *Ore di Spagna*, a cura di N. TEDESCO, Roma 2016, 95.

⁷ Sono numerosi i riferimenti al viaggio nelle opere di Leonardo Sciascia, spesso affidati alle pagine di *reportage*, articoli, elzeviri, diari così come ai libri e alle riviste. Questi scritti sono importanti per proporre una riflessione più generale sulla letteratura odeporica, facendo emergere le caratteristiche principali della scrittura sciasciana in relazione a una più ampia tradizione legata al racconto di viaggio. L'evoluzione di questa particolare pratica nei secoli ha modificato la scrittura dell'esperienza, tratto fondamentale per capire come sono stati percepiti e convertiti in narrazione alcuni dei momenti più importanti del Novecento, come la Guerra Civile spagnola, uno dei temi primari e formativi di Leonardo Sciascia.

⁸ M. COLLURA, *Il maestro di Regalpetra*, Milano 2019, 72.

da tutta una serie di sollecitazioni che provengono dalla nutrita biblioteca di casa, come le *Obras* di Ortega y Gasset, Américo Castro, Menéndez Pidal, Cervantes⁹ e dalla conoscenza della Guerra Civile attraverso il cinema: «Il ragazzo di Racalmuto scopriva che uno dei suoi idoli, Gary Cooper, stava dalla parte opposta a quella del generale spagnolo con il quale Mussolini era alleato [...] Così Sciascia cominciò a parteggiare per la Repubblica»¹⁰. La maturazione intellettuale di Sciascia è filtrata anche da narrazioni contrastanti sul fascismo italiano: «di entusiasmo per Mussolini; di pena, di commiserazione, per gli zolfatari che vestiti di pesanti abiti scuri se ne stavano aggruppati sotto il sole, vocianti e sudati, levando altro come un trofeo il grande cristallo di zolfo che avevano portato in dono a Mussolini»¹¹. Il giovane Sciascia, sedicenne, sa già ciò che piccoli e grandi zolfatari ignorano, ovvero che:

Il fascismo era contro di loro, che il fascismo li ingannava e vendeva. E questo sentimento, questa conoscenza, mi veniva dalla guerra di Spagna che appassionatamente seguivo in quel che sotto i miei occhi accadeva e nelle notizie che si potevano leggere sui giornali (e che bisognava leggere in un certo modo) o avere, in confidenza, da qualcuno¹².

L'antimonio: *il viaggio-guerra di uno zolfatario*

Rispetto ai *reportage* in prima persona¹³ o agli articoli pubblicati sui quotidiani¹⁴, nell'*Antimonio* Sciascia affida le sorti del viaggio-guerra

⁹ Vd. V. MAURO, *Sciascia*, Firenze 1970, 3.

¹⁰ *Ibid.*, 103.

¹¹ SCIASCIA, *Ore di Spagna*, 117.

¹² *Ibid.*, 118.

¹³ *Ore di Spagna*, pubblicato la prima volta per Pungitopo nel 1988, è l'opera principale che riunisce pagine di esperienze vissute in prima persona nella penisola iberica durante i viaggi o pagine di riflessioni e analisi della storia e della cultura spagnole, non solo di matrice letteraria pubblicate su giornali e periodici, lungo un arco temporale che va dal 1980 al 1985.

¹⁴ In particolare, va ricordata la sua collaborazione con il quotidiano palermitano «L'Ora» a partire dal 25 febbraio 1955, giorno in cui pubblica il suo primo articolo sul giornale diretto da Vittorio Nisticò. La collaborazione prosegue per trentaquattro anni: alla rubrica *Quaderno* de «L'Ora», Sciascia affida brevi racconti, articoli e riflessioni

a una terza persona; infatti, l'esperienza è filtrata attraverso un lavoro di archivio e di recupero di dati storici modellati poi dalla fantasia dello scrittore. Tuttavia, non possono definirsi per intero racconti di finzione vista la grande aderenza alla realtà e a fatti concreti, che assumono ancora maggiore forza espressiva grazie alla loro verosimiglianza. A differenza di Hemingway, di Malraux o di Orwell, testimoni in prima persona del conflitto, Sciascia non è 'protagonista' come loro delle vicende legate al conflitto civile, ma è un mediatore di storie, aneddoti ed eventi arrivati in Sicilia attraverso racconti e testimonianze di altre persone, di chi la guerra l'ha fatta per davvero, oppure filtrati da documenti e fonti storiche. Infatti, *L'antimonio*, pubblicato negli *Zii di Sicilia* (1961), è il resoconto letterario sulla Guerra Civile di uno zolfataro siciliano volontario, arruolatosi con i fascisti di Mussolini per sfuggire al lavoro massacrante delle miniere. Il lavoro di Sciascia di ricostruzione e descrizione dei fatti è «denso di straordinarie intuizioni e mostra una capacità di cogliere aspetti salienti di quella vicenda assolutamente superiore a quella di quei due più noti autori, nonché diretti testimoni»¹⁵. Sciascia non denuncia solamente le atrocità dello scontro, ma è interessante la situazione iniziale che descrive, quando il protagonista prende una decisione radicale e rischiosa. Dietro una partenza c'è sempre una motivazione, un bisogno, un'esigenza: la dura vita nella zolfara spinge il ragazzo a scegliere la guerra. Nel disperato tentativo di sottrarsi alla condizione di miseria e di fronte all'incessante propaganda fascista, il personaggio sciasciano decide di sposare la causa fascista. Ma il giovane apprende la terrificante verità solo sul campo di battaglia: c'è solo un massacro tra simili, tra compaesani, non c'è una guerra giusta da combattere. Il racconto è «forse il testo chiave di tutta l'opera sciascana purché lo si interpreti non come un documento sulla zolfara, ma come una metafora della vocazione letteraria di chi proviene appunto dal mondo della civiltà dello zolfo»¹⁶.

Eppure, il conflitto di cui Sciascia riferisce può essere anche un viag-

di cultura, politica e costume spagnoli, in particolare legati al tema del conflitto civile spagnolo.

¹⁵ G. RANZATO, *Sciascia e la guerra civile spagnola: tra verità storica e verità letteraria*, «Spagna contemporanea», 18 (2000), 179-87.

¹⁶ C. AMBROISE, *Invito alla lettura di Sciascia*, Milano 1974, 91.

gio – uno strano tipo di viaggio, certamente – come sostiene Manuel Azaña¹⁷ nella *Velada di Benicarló*, in cui la guerra si converte nell'incontro di visioni, opinioni e idee diverse del mondo, dell'umanità, del futuro: un viaggio che si intraprende per disperazione, per estremo bisogno di cambiamento della realtà, come un'urgenza o l'unica alternativa possibile. Il conflitto civile di Spagna è un crogiolo, «ma l'oro puro che ne rimane è, come sempre, quello della verità. E la letteratura che della verità è figlia»¹⁸. Della letteratura e dell'arte come verità Sciascia già si è espresso, del compito dello scrittore di «[svelare] la verità decifrando la realtà, sollevandola alla superficie, in un certo senso semplificandola, anche rendendola più oscura, per come la realtà spesso è»¹⁹.

Sebbene sia la peggiore immagine del viaggio, quest'ultimo è, idealmente per Azaña, l'incontro di parti diverse, nel senso che è «dalla somma dei loro giudizi e dei loro punti di vista che scaturisce il giudizio, il punto di vista»²⁰. Indipendentemente dalle critiche che possono essere mosse a Sciascia sulla sua piena conoscenza della verità storiografica²¹, visto gli innamoramenti verso alcune figure e personaggi – tra cui Azaña –, resta il fatto che «riesce tuttavia ad andare, attraverso la sua sensibilità letteraria, al fondo degli avvenimenti, riesce a cogliere una verità al di sotto e al di fuori delle loro ragioni politiche e sociali»²². La Guerra Civile e la Spagna diventano per Sciascia simboli «per la definizione della propria identità personale come pure della più ampia identità di siciliano, ovvero di abitante di una terra che per molti secoli è stata legata alla Spagna da stretti vincoli politici»²³.

¹⁷ Manuel Azaña è l'ex Presidente del Governo ed ex Presidente della Seconda Repubblica spagnola in un arco di tempo che va dal 1931 al 1939. Ciò che interessa nel presente studio è il riferimento al viaggio che Azaña descrive nella sua opera *La Velada en Benicarló. Diario de la guerra de España*, pubblicata a Buenos Aires nell'agosto 1939, sei mesi dopo la vittoria di Franco, e successivamente pubblicata in Italia nel 1967, tradotta proprio da Leonardo Sciascia insieme a Salvatore Girgenti, con *Prefazione* di Sciascia.

¹⁸ SCIASCIA, *Ore di Spagna*, 132.

¹⁹ ID., *La Sicilia come metafora*. Intervista di M. PADOVANI, Milano 1979, 87.

²⁰ ID., *Quaderno*, Palermo 1991, 179.

²¹ RANZATO, *Sciascia e la guerra civile spagnola*, 183.

²² *Ibid.*, 182.

²³ G. MARCI, *Sicilia e Spagna nel racconto di Leonardo Sciascia*, in *Tendencias cultu-*

Spagna e Sicilia allo specchio

Il ‘soldato-Sciascia’ descrive luoghi e sensazioni, ritrovando in Spagna lo specchio della Sicilia più fragile e abbandonata, immagini segnate proprio dal «gioco dei richiami e delle affinità»²⁴. Emergono nella narrazione alcuni momenti che possiamo definire ‘specchio’, ovvero situazioni che, attraverso le parole del giovane, riconducono inequivocabilmente a fatti e luoghi siciliani e racalmutesi. Tale concetto riflette quello dell’ordine delle somiglianze, ‘gioco’ siciliano di trovare corrispondenze nelle varie cose della vita, dato che «non c’è ordine senza le somiglianze, non c’è conoscenza, non c’è giudizio»²⁵. Questi ‘momenti specchio’ sono fondamentali per capire il sentimento che muove Sciascia nella scrittura dei fatti legati alla Guerra Civile, come, per esempio, quando il giovane si accorge che nel paese in cui si trova a combattere «la chiesa era precisa a quella di Santa Maria del mio paese»²⁶. La chiesa a cui fa riferimento il protagonista è quella di Racalmuto, la chiesa di Maria Santissima del Monte. Il ragazzo e Ventura si trovano successivamente a Malaga, in Andalusia, dove è presente un altro ‘momento specchio’: si parla di un calabrese amante delle fucilazioni come se stesse andando a vedere i fuochi di Santa Rosalia; oppure quando, poco più in là, i due soldati si godono un bicchiere di vino rosso, «che era come quello di Pantelleria odoroso»²⁷. A questo momento corrisponde la nota rivelazione del viaggio-guerra, ovvero,

Solo allora cominciai a capire che cosa era la guerra di Spagna, ché io credevo i rossi fossero i ribelli che volevano rovesciare un governo d’ordine, Ventura mi spiegò la ribellione l’avevano fatta i fascisti spagnuoli, e da soli non ce la facevano a buttar giù il governo: avevano domandato aiuto a Mussolini²⁸.

rales en Italia. Entre literatura, arte y traducción, a cura di G. CAPRARA - A. GHIGNOLI, Granada 2015, 5-15.

²⁴ R. RICORDA, *L’andare per Spagna di un siciliano: immagini di viaggio*, in *Avevo la Spagna nel cuore*, a cura di N. TEDESCO, Milano 2001, 194.

²⁵ L. SCIASCIA, *L’ordine delle somiglianze*, in ID., *Cruciverba*, Milano 1998^o, 35.

²⁶ ID., *Gli zii di Sicilia*, Milano 1992^o, 184.

²⁷ *Ibid.*, 186.

²⁸ *Ibid.*

Rivelazione paragonabile a quella che vive in prima persona Leonardo Sciascia, il quale forma il suo pensiero antifascista a partire dal suo modello di scrittore, Vitaliano Brancati. Il professor Brancati diventa «l'ispiratore del suo non-ideologico antifascismo (un antifascismo che come il pirandellismo si può definire di 'natura')»²⁹.

Momenti specchio e rivelazioni intessono le microstorie presenti dell'*Antimonio*, che si stratificano una sull'altra man mano che il viaggio-guerra continua. Ancora una volta è la chiesa del paese – del tutto uguale a quella del paesello d'origine del soldato – a trovare spazio nella narrazione del protagonista, il quale, nel pieno della guerra, sente un gran bisogno di «parlare e parlare, come un ubriaco: di me del mio paese di mia moglie, e della zolfara in cui avevo lavorato, e della fuga, dalla zolfara, nel fuoco della Spagna»³⁰. Confessioni che sono prova del forte legame con il paesino siciliano, di cui vuole indagare il «dramma umano e civile, [...] la predestinata dannazione di una storia che ha colpito con impietosa brutalità»³¹. Questo bisogno di parlare è sintomatico del bisogno dello scrittore di ricordare, di costruire memoria: d'altronde le memorie «si cancellano, si modellano e si delineano in base ai nostri ricordi. È così che costruiamo le nostre verità. A base di memorie»³². Ciò indica l'urgenza di comunicare la verità, di essere testimone e lasciare traccia, di ricordare il contesto dal quale lo scrittore riesce a emergere. Il giovane ammette di capire «tante cose della Spagna e dell'Italia, del mondo intero e degli uomini nel mondo»³³, delineando la nota immagine della Sicilia come metafora del mondo. Questi 'momenti specchio' trovano riscontro anche nelle parole di Giovanni Caprara, il quale sostiene che

Sembra quasi che Sciascia voglia giocare insieme al lettore a un gioco di sovrapposizioni, come se le immagini si riflettessero a uno specchio. Così succede per i paesaggi della Spagna che sovente si sovrappongono a quelli della

²⁹ COLLURA, *Il maestro di Regalpetra*, 108.

³⁰ SCIASCIA, *Gli zii di Sicilia*, 187.

³¹ M. PIOLI, *Avevo la Spagna nel cuore: l'immaginario ispanico di Leonardo Sciascia*, «Agon», 28 (2021), 65.

³² N. ROMANÌ, *Il tempo della nostalgia*, Milano 2022, 15.

³³ SCIASCIA, *Gli zii di Sicilia*, 191.

Sicilia o, che l'odore acre dell'antimonio si sostituisca a quello della polvere da sparo e delle fiamme che invade il campo di battaglia, s'intrufola quasi nelle trincee in cui combattono i soldati italiani, per l'assalto a Madrid³⁴.

Il viaggio-guerra simboleggia anche il dramma dei lavoratori della zolfara, costretti ogni giorno a scendere nelle profondità della terra con la stessa incertezza con cui si parte per la guerra, come decide di fare il soldato: «la zolfara mi faceva paura, al confronto la guerra in Spagna mi pareva una scampagnata»³⁵.

Un altro momento specchio, man mano che il viaggio continua, è dedicato a un'altra città dell'Andalusia, Cadice, che somiglia «a Trapani, ma per il bianco delle case più luminose; e anche Malaga era bella in quelle giornate di febbraio vive di sole, e il buon vino di sole e il cognac»³⁶. Il diario di guerra del giovane è un «itinerario interiore nella memoria»³⁷ e conduce il lettore nelle varie tappe, ogni volta diverse, come l'arrivo sorprendente e incerto in una nuova città, come Don Chisciotte «si offre all'incertezza del vivere, che gli porta disastri, legnate, porcherie, umiliazioni»³⁸. Eppure, in questo vortice il giovane ritrova lo specchio della Sicilia, che pare fungere quasi da bolla in cui si rifugia: Maqueda, per esempio, è il nome di un duca che «era stato anticamente viceré in Sicilia, perciò Maqueda si chiamava la più bella via di Palermo»³⁹. Subito dopo un altro momento specchio in cui il protagonista si riconosce, ritrovando una certa sicurezza dentro il dramma della guerra, poiché

I paesi somigliavano molto a quelli che fin da bambino conoscevo, il mio e i paesi vicini, e dicevo «questo paese è come Grotte, qui mi pare di essere a Milocca, questa piazza è come quella del mio paese» ed anche a Siviglia mi pareva a momenti di camminare per le strade di Palermo intorno a piazza Marina.

³⁴ G. CAPRARA, *Tra la Sicilia e la Spagna, un trattato sull'impostura. L'antimonio di Leonardo Sciascia*, «Analecta Malacitana», 38 (2015), 118.

³⁵ SCIASCIA, *Gli zii di Sicilia*, 195.

³⁶ *Ibid.*, 195.

³⁷ *Ibid.*, 70.

³⁸ C. MAGRIS, *Infinito viaggiare*, Milano 2006, 3.

³⁹ SCIASCIA, *Gli zii di Sicilia*, 205-06.

E anche la campagna era come quella di Sicilia: nella Castiglia desolata e solitaria com'è tra Caltanissetta ed Enna, ma più vasta desolazione e solitudine; come se il Padreterno, dopo aver buttato giù la Sicilia, si fosse diletto a fare giuoco di ingrandimento con uno di quegli apparecchi che vendono nelle fiere, anche gli ingegneri li usano, pantografi si chiamano⁴⁰.

Questa bolla, come si è potuto vedere, è un momento di intima riflessione e di presa di coscienza che descrive il fenomeno per il quale il viaggiatore ritrova sensazioni in terre lontane che lo riportano inevitabilmente al paese d'origine. Lo conferma Sarina Macaluso, facendo eco a Natale Tedesco⁴¹, la quale chiarisce come «ognuna delle due terre si riflette nell'altra per mettere in risalto di volta in volta le affinità paesaggistiche, storiche, linguistiche, letterarie»⁴². Ciò viene dal fatto che si rimane «prigionieri della nascita, della nostra terra natale, della nostra lingua madre, murati nelle pieghe dell'infanzia»⁴³. Ed effettivamente ciò che il soldato percepisce e ricorda lungo l'itinerario di guerra è quello che, in giovinezza, Sciascia vive nei 'famosi' primi dieci anni della vita:

Tutto che accade nella vita si può dire che è accaduto nei primi dieci anni: nel senso che già nei primi dieci anni della nostra vita se ne può trovare il presentimento, la premonizione, la prefigurazione, il seme. Noi siamo, nel nostro essere e nel nostro modo di essere, quel che i luoghi, le persone, gli avvenimenti e gli oggetti hanno suscitato, disegnato e fissato in quei primi dieci anni dentro di noi⁴⁴.

Tale riflessione è sostenuta anche dall'attenta analisi antropologica sul «senso dei luoghi» di Vito Teti, il quale ribadisce il concetto di portarsi dietro i propri luoghi ogni volta in cui ci si concede al viaggio⁴⁵.

⁴⁰ SCIASCIA, *Gli zii di Sicilia*, 206.

⁴¹ Tedesco afferma, infatti, che il rapporto Sicilia-Spagna è effettivamente «una sorta di trasversale giuoco di specchi»: ID., *Ore di Spagna*, 147.

⁴² S. MACALUSO, *La Spagna nel cuore di Leonardo Sciascia*, «Quaderns d'Italià», 27 (2022), 45.

⁴³ M. ONFRAY, *Filosofia del viaggio: Poetica della geografia*, Milano 2017, 58-59.

⁴⁴ L. SCIASCIA, *Cruciverba*, Milano, 1998⁹, 153.

⁴⁵ V. TETI, *Il senso dei luoghi*, Roma 2014.

D'altronde, il «viaggio» dell'*Antimonio* è un'esperienza che segue un ordine «istintivo, talvolta breve e folgorante, della pura soggettività immersa nella casualità desiderata»⁴⁶. Saragozza, Belchite, le riflessioni sull'amore, per giungere all'ennesimo momento specchio sul fronte dell'Aragona, dove «il sole dell'autunno che in Spagna come in Sicilia a volte è peggio di quello dell'estate. C'era un silenzio di morte»⁴⁷. Il silenzio di morte crea un ponte immediato con le poesie giovanili di Sciascia contenute in *La Sicilia, il suo cuore* (1952)⁴⁸: Sciascia nell'*Antimonio* è il soldato che va in Spagna ma è anche il giovane siciliano che parla dell'atmosfera greve e angosciosa del suo paesino, di quel mondo offeso che lo aiuta ad andare a fondo della cultura della sua isola-patria, denunciando un'ansia di soluzione alla pena⁴⁹. Il battaglione giunge ad Aragona: è esplicito il collegamento con l'omonimo paesino che da Racalmuto, lungo la strada per Grotte, si comincia a intravedere. L'Aragona spagnola è il pretesto per poter ricordare l'Aragona di casa, quella a pochi chilometri dal suo paese, cercando di creare uno spazio sentimentale in cui alleggerire la violenza del presente.

Proprio le descrizioni più crude della guerra in cui è immerso il protagonista, aprono anche a una ulteriore considerazione: se da un lato il viaggio-guerra fa ri-scoprire il legame tra Sicilia e Spagna, è vero anche che il soldato è costretto a fare i conti con una realtà che lo costringe ad un processo di riflessione intima e di messa in discussione di alcune certezze profonde, come quella di tornare in patria da antifascista. Ma c'è anche un profondo spaesamento e una certa perdita di identità, una ricerca di senso, «di assenza e distanza, insieme al desiderio di penetrare il mistero della guerra»⁵⁰, aggrappandosi al ricordo degli af-

⁴⁶ ONFRAY, *Filosofia del viaggio*, 59.

⁴⁷ SCIASCIA, *Gli zii di Sicilia*, 215.

⁴⁸ In poesie come *In memoria, I morti, Insonnia*, per esempio, Sciascia descrive l'atmosfera funebre e angosciosa del suo paese natale: dalla descrizione del passaggio del carro funebre in occasione dei funerali di un paesano fino al sentimento di stagnazione perpetua e di silenzio che sembrano non abbandonare mai Racalmuto.

⁴⁹ L. CATTANEI, *Leonardo Sciascia. Introduzione e guida allo studio dell'opera sciasciana*, Firenze 1980, 16.

⁵⁰ G. SAMONÀ, *La guerra, la pace, il libro. Variazioni sull'Antimonio*, «Todomodò», 11, 1 (2021), 27.

fetti familiari, a frammenti di umanità e di solidarietà, alla ricerca di un barlume di speranza in un contesto in cui non solamente si rispecchi ma che trova anche profondamente desolante e brutale.

L'esperienza del conflitto civile spagnolo fa acquisire al protagonista una competenza che non crede di possedere, quella della lettura della realtà, dei fatti, di saper 'leggere', interpretando anche le cose più difficili. La guerra, allora, risponde anch'essa alle caratteristiche principali dell'esperienza di viaggio, come rivelazione, come prova, una

perdita che rappresenta un'acquisizione di statura e certezza di sé; ma non si tratta dell'acquisizione di elementi nuovi nella personalità del viaggiatore, quanto nella rivelazione di qualcosa che già appartiene e che non si può sradicare: il coraggio, la resistenza, la capacità di sopportare il dolore, di mantenere certe capacità anche in una situazione di pericolo⁵¹.

Aragona torna nel pensiero del protagonista come un forte richiamo, conducendolo mentalmente ancora alla campagna agrigentina: «dimenticavo la guerra e mi pareva di stare nella campagna del mio paese [...] ma non che sia una terra davvero bella, che subito e a tutti appare bella: è bella in un modo particolare, bisogna esser nati in una terra come quella per riconoscerne la bellezza»⁵². Queste considerazioni trovano ulteriore specchio nelle parole che Sciascia affida al professore e padre della famigliola che viaggia sul treno in direzione sud insieme all'ingegnere Bianchi nel racconto *Il mare colore del vino* (1973): il padre, guardando fuori dal finestrino, commenta che è facile innamorarsi e invaghirsi di paesi come quelli lungo il mare di Catania, ma è cosa ben diversa, invece, farsi piacere Nisima, il paesino nell'interno da cui proviene:

Sicilia interna, Sicilia arida. ...Ma intendiamoci, ha una sua bellezza: non come questa, che toglie il respiro; una bellezza che ti prende lentamente, o più quando se ne è lontani, nel ricordo [...] a Nisima ci vuole tempo, ci vuole intelligenza... È un'altra cosa, insomma⁵³.

⁵¹ L. DELFINO, *Il viaggio come incontro con l'Altro*, tesi di laurea magistrale, Università degli Studi di Pisa 2014, 15.

⁵² SCIASCIA, *Gli zii di Sicilia*, 222.

⁵³ ID., *Il mare colore del vino*, Milano 1996, 52.

Giunto a Teruel, al giovane dell' *Antimonio* «pare d'essere ad Enna»⁵⁴, una città alta e non più grande di quella siciliana, arroccata nel cuore della Sicilia più arida. Quest'ultimo momento specchio lascia il posto a una riflessione profonda sulla propria condizione di soldato in guerra: la rivelazione principale è quella di trovarsi in una guerra in cui combattono persone come lui, gente che ha abbandonato la campagna e la zolfara per andare incontro a un'altra morte. Il protagonista, però, non muore durante le atrocità della Guerra Civile ma perde – come l'amato Cervantes per Sciascia – la mano sinistra in una raffica di mitragliatrice: quattro giorni dopo viene portato a Valladolid in ospedale; la guerra di Spagna per lui è finita.

Conclusioni

La conclusione del viaggio presuppone un bilancio definitivo di ciò che è stata l'esperienza, passando attraverso un processo di acquisizione di senso, di condensazione e di compressione: Sciascia, attraverso le parole del soldato, esprime la sua visione, il suo pensiero, perché alla fine «scrivere significa smontare, riassetare, ricombinare»⁵⁵. Lo scrittore ha l'urgenza di comunicare quanto sofferto dal giovane e quanto sofferto da egli stesso come narratore, il quale si è fatto carico di un impegno civile e non solo letterario, riflettendo sui «valori fondamentali della vita come l'onore e la giustizia, sull'identità tra Sicilia e Spagna, sull'inesorabilità d'un destino che, tramite questo personaggio vicario, diviene destino stesso dello scrittore»⁵⁶. Nel cuore del protagonista la guerra di Spagna continua a essere viva: «ogni momento della mia vita si sarebbe intriso di quella esperienza, in quella esperienza erano le radici della mia vita, si muovevano silenziose in quell'oscuro nutrimento; il braccio sinistro mi era rimasto come un ramo morto, ma le radici della mia vita crescevano»⁵⁷. Il ritorno a casa è il ritorno di un estraneo

⁵⁴ SCIASCIA, *Gli zii di Sicilia*, 224.

⁵⁵ MAGRIS, *Infinito viaggiare*, XV.

⁵⁶ M. ONOFRI, *Sciascia*, Torino 2002, 30.

⁵⁷ SCIASCIA, *Gli zii di Sicilia*, 237.

con molti sensi di colpa, visto che torna dopo aver guadagnato soldi combattendo contro uomini come lui. L'animo che rientra in patria, però, è completamente rinnovato, come se fosse stato di nuovo battezzato, «un segno di liberazione nel cuore; di conoscenza; di giustizia»⁵⁸.

La guerra come la zolfara del paesino del soldato, così povera e vile, un viaggio nel cuore delle cose, nel profondo dell'umano. Ma ora, quel ragazzo, a cui assegnano una medaglia e un posto di bidello in una scuola, conosce la realtà, cosa che i suoi compaesani sembrano non capire, come se egli fosse andato in viaggio di piacere. Accetta il posto di lavoro ma fuori dalla sua isola, quasi a volersi purificare da ciò che ha visto in quella Spagna che «è come la Sicilia»⁵⁹, dove il dolore, da una parte per la guerra e dall'altra per le condizioni di vita dei contadini e zolfatari, è percepito con indifferenza e distacco:

Era Spagna anche la zolfara, l'uomo sfruttato come bestia e il fuoco della morte in agguato a dilagare da uno squarcio, l'uomo con la sua bestemmia e il suo odio, la speranza gracile come i bianchi germogli di grano del venerdì santo dentro la bestemmia e l'odio⁶⁰.

Grazie alle vicende del giovane soldato dell'*Antimonio*, Sciascia effettua un viaggio⁶¹ nel cuore dell'identità siciliana che trova specchio nella cruda realtà della guerra in Spagna. Lo scrittore viaggia grazie ai racconti sul conflitto spagnolo e fa viaggiare il lettore dentro e fuori realtà quasi intercambiabili. La guerra lo segna e lo «condanna», restituendogli, in mezzo alle atrocità e all'irrazionalità dell'evento, immagini di dignità. Come se i nomi delle città e i luoghi del massacro civile, che giungono come proiettili al suo paese, riuscissero ancora a concedergli la sensazione di un primo e disperato amore, un'esperienza che

⁵⁸ *Ibid.*, 239.

⁵⁹ *Ibid.*, 241.

⁶⁰ *Ibid.*, 245.

⁶¹ Del primo viaggio di Leonardo Sciascia in Spagna nel 1956 si sa poco: si abbona al Touring Club per poter viaggiare e visitare luoghi mitici a cui è legato, come la Francia e la Spagna, il cui nome risuona e giunge fino a Racalmuto. Si conosce l'itinerario percorso da Sciascia e dalla moglie Maria Andronico: Burgos, San Sebastián e Barcellona.

non avrebbe senso senza corporeità, in cui «spazi, tempi, movimenti e rapporti rinviano alla dimensione corporea del viaggiare e dell'essere-insieme»⁶². Perché di corpo si tratta, che sia storia o letteratura, coscienza politica o passione per l'arte; il continuo rimando alle cose spagnole è da intendersi come un organismo che sente, che percepisce, che soffre ed elabora, che vive e si rinnova. Il rapporto con la Spagna è un rapporto corporale, fatto di elementi concreti, o meglio, che si concretizzano nel presente dell'autore, che vivono e si specchiano consolidando il suo pensiero. La Spagna, in definitiva, diventa luogo metaforico che rappresenta le battaglie interiori a cui ogni individuo deve far fronte e il protagonista, il quale «non [ha] buona memoria per i luoghi, ma per i luoghi della Spagna ancora meno»⁶³, in realtà ci sta comunicando quanto Sicilia e Spagna siano terre di contrasti, di bellezza e devastazione, di ideali e tradimenti, di lotte e sconfitte, un itinerario nel profondo di quella geografia sociale che Sciascia ha saputo descrivere nel modo più appropriato.

⁶² F. RIVA, *Filosofia del viaggio*, Roma 2013, 23-24.

⁶³ SCIASCIA, *Gli zii di Sicilia*, 206.

Il contributo intende rileggere *L'antimonio* di Leonardo Sciascia, il quale, attraverso il protagonista del racconto, esplora l'identità siciliana attraverso il riflesso simbolico della Guerra civile spagnola. Le atrocità e l'irrazionalità del conflitto diventano per l'autore un'esperienza di crescita morale e politica e la Spagna si converte in un luogo metaforico che riflette le battaglie interiori dell'individuo e consolida il pensiero critico dell'autore. Il viaggio-guerra del giovane soldato trasporta il lettore in una realtà duale, tra Sicilia e Spagna, territori apparentemente distinti ma uniti da profonde analogie paesaggistiche, storiche, linguistiche e letterarie. In un continuo gioco di specchi tra i due paesi, l'esperienza del protagonista simboleggia anche il dramma dei lavoratori della zolfara, costretti come lui ogni giorno a scendere nelle profondità della terra con la stessa incertezza con cui si parte per la guerra.

The contribution aims to reinterpret L'antimonio by Leonardo Sciascia, who, through the protagonist of the story, explores Sicilian identity through the symbolic reflection of the Spanish Civil War. The atrocities and irrationality of the conflict become, for the author, an experience of moral and political growth, and Spain is turned into a metaphorical place that reflects the individual's inner battles and consolidates the author's critical thought. The young soldier's war-journey transports the reader into a dual reality, between Sicily and Spain, territories seemingly distinct yet united by profound analogies in landscape, history, language, and literature. In a continuous interplay of mirrors between the two countries, the protagonist's experience also symbolises the plight of sulfur mine workers, who, like him, are forced each day to descend into the depths of the earth with the same uncertainty as embarking on war.

Articolo presentato nell'aprile 2025. Pubblicato online a dicembre 2025.

© 2025 dall'autore/i; licenziatario Peloro. Rivista del dottorato in scienze umanistiche, Messina, Italia

Questo articolo è un articolo ad accesso aperto, distribuito con licenza Creative

Commons Attribuzione - Non commerciale - Non opere derivate 3.0

Peloro. Rivista del dottorato in scienze umanistiche, Anno X, 2 - 2025

DOI: 10.13129/2499-8923/2025/2/5169

